

Tema al centro del convegno organizzato da "Iaco" nella sala Aldo Moro di Montecitorio

Gdpr: "La privacy va progettata"

Il Regolamento generale sulla protezione dei dati è divenuto efficace il 25 maggio scorso

ROMA - Ci sono quattro consonanti che da un paio di mesi fanno insistentemente capolino in Italia e nel resto dell'Ue: G, D, P, R.

Assemblate, formano l'acronimo di General data protection regulation, in italiano, Regolamento generale sulla protezione dei dati. Definitivamente efficace dal 25 maggio 2018, che in Italia è andato a sostituire la normativa Decreto legislativo 196/2003 ma che Bruxelles ha emanato il 27 aprile 2016, dando due anni di tempo ai singoli Paesi per potersi allineare.

Stasi (Abi): "Da tempo le banche osservano le leggi europee"

Il Regolamento è stato oggetto di un interessante convegno organizzato da Iaco (International consultants network) nella suggestiva cornice della sala Aldo Moro di Montecitorio, brillantemente moderato da Pier Ernesto Irmici (presidente del Comitato Macroregioni e dell'Associazione Sandro Pertini) dal titolo "Privacy e Protezione dei dati: la nuova disciplina in un sistema globale".

Una tematica attuale, in un'epoca in cui, con le parole di uno dei relatori, il professor Oberdan Tommaso Scozzafava, "il telefonino è diventato quasi

una protesi del corpo umano e Internet un servizio fondamentale".

Una giornata durante la quale si sono confrontati tecnici sia sotto il profilo informatico che sotto quello del diritto per un argomento, il trattamento dei dati personali (questi ultimi definiti dal presidente dell'Autorità di Garanzia della Privacy, onorevole Antonello Soro, come "diritto fondamentale" e con un "interesse giuridico primario", tanto da superare "i singoli interessi nazionali"), che investe tutti, privati e aziende.

L'aspetto tecnico-informatico è stato analizzato dagli ingegneri Tommaso Spinosa, secondo il quale "la privacy va progettata: se per iscriversi a un centro sportivo ho bisogno di cinque dati, non è necessario chiederne all'utente venti" e Romano Stasi, dell'Associazione bancaria italiana, che ha rilevato come già da tempo, ora più che mai, le banche rispondano a leggi europee prima anche che nazionali.

Illuminanti, poi, gli interventi degli avvocati Angela Dell'Osso (che ha sottolineato l'importanza del ruolo del Responsabile aziendale per la protezione dei dati personali, "professionista dotato di competenze eterogenee", tanto da caldeggiare l'istituzione di un albo), Nicola Fabiano (che ha illustrato il legame tra la cosiddetta blockchain - processo attraverso il quale diversi soggetti condividono risorse informatiche rendendo disponibile agli utenti un database di tipo pubblico - e il nuovo Regolamento), Daniele Fran-

ciosi (che ha posto in rilievo il legame esistente tra l'aumento di criptovaluta e quello di comportamenti delittuosi correlati); del magistrato della V Sezione Penale della Cassazione, Maurizio Fumo, che ha rimarcato lo stretto legame tra il trattamento dei dati e il consenso dell'interessato; del professor Franco Ciccio (che ha posto in evidenza le ricadute del Regolamento sulla Pubblica amministrazione) e, last but not least, degli avvocati Bruna Alessandra Fossati, la quale ha evidenziato come il Gdpr sia una opportunità sia per le aziende profit che no profit e, anzi, un'azienda nel redigere il proprio codice etico deve tenerne adeguatamente conto e Raffaele Cavani, che ha fatto delle lungimiranti riflessioni su diritto all'oblio e diritto alla

memoria come due facce della stessa medaglia, sollevando la questione di come sia giusto dire una volta per tutte che i motori di ricerca siano degli editori a tutti gli effetti e come tali andrebbero trattati, in termini di responsabilità.

Un pensiero condiviso dall'onorevole Annagrazia Calabria, che ha caldeggiato l'abbassamento dell'età "digitale" da 16 a 14 anni.

In un'ottica, ovviamente, di quella che il commercialista professor Franco Pontani definisce "responsabilizzazione" nell'utilizzo della rete.

Più che mai necessaria in un'epoca in cui, forse, della stessa rete vi è un utilizzo un po' troppo disinvolto.

Valerio Barghini

© RIPRODUZIONE RISERVATA